



Brief n. 45/Aprile 2022

**Il settore sicurezza e difesa rivitalizza l'agenda turca verso  
l'Africa**

***Federico Donelli***

*Postdoctoral Research Fellow, Università di Genova*

Con il sostegno di



**Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo**

Dall'inizio del nuovo millennio ad oggi l'approccio e la politica turca verso il Continente hanno attraversato molteplici fasi. L'ultima di queste, iniziata a seguito della pandemia Covid-19, presenta due dinamiche che contraddistinguono l'attuale agenda turca verso l'Africa. La prima riguarda gli strumenti utilizzati dal paese anatolico per promuovere i propri interessi. La Turchia, infatti, da diversi mesi sfrutta la crescente popolarità del suo settore difesa per rivitalizzare i rapporti con i paesi africani. La seconda dinamica, invece, interessa la proiezione turca sul Continente. Dal 2020 Ankara sta cercando nuovi spazi di manovra in Africa occidentale dove, pur essendo presente già da tempo, aveva avuto un coinvolgimento politico e strategico ridotto. Il trend evidenzia un nuovo cambiamento nella politica della Turchia verso il Continente africano. L'incremento delle relazioni in materia di sicurezza e l'aumento della profondità strategica verso ovest confermano quanto il paese anatolico si candidi ad essere un player sempre più attivo ed influente nelle vicende politiche dei paesi africani.

### ***2005 Anno dell'Africa per l'AKP***

Nel 2005, il Partito Giustizia e Sviluppo (AKP) guidato da Recep Tayyip Erdogan proclamò l'Anno dell'Africa con l'obiettivo di aumentare progressivamente il coinvolgimento diplomatico ed economico turco nel Continente africano ed in particolare in Africa Sub-Sahariana.

Seppure l'esecutivo AKP sia solito rivendicare tutti i meriti della nuova direttrice di politica estera turca, parte dell'iniziativa era già stata pensata ed impostata dal precedente governo di coalizione guidato dal Primo Ministro Bülent Ecevit. Il programma avviato nel 2005 dall'AKP, infatti, riprendeva un piano di apertura e sviluppo delle relazioni con i paesi africani redatto nel 1998 dall'allora Ministro degli Esteri, İsmail Cem. Denominato Africa Action Plan (AAP), il piano prevedeva il superamento del confine immaginario che la diplomazia turca aveva tracciato all'altezza della Nigeria, dove, con la sola eccezione del Sud Africa, era presente la principale sede consolare per l'Africa Sub-Sahariana. La volontà del governo Ecevit era di aumentare la presenza turca nel cuore del Continente. Tuttavia, alla vigilia del nuovo millennio, l'instabilità della coalizione di governo, gli scandali che coinvolsero i principali partiti, e la fragilità economica del paese impedirono alla Turchia di mettere in atto l'agenda Cem<sup>1</sup>.

Nel 2005 il governo AKP sfruttò una congiuntura favorevole per riprendere diversi principi contenuti nell'AAP e dare impulso alla proiezione del paese verso l'Africa. L'avvio della politica verso i paesi dell'Africa Sub-Sahariana si inserì in un più ampio quadro di riconfigurazione della politica estera turca, sempre più contraddistinta da multi-direzionalità e approccio pro-attivo.

### ***L'Ankara Consensus e il modus operandi turco in Africa***

Per consolidare le relazioni diplomatiche ed economiche con i paesi africani la Turchia ha negli anni utilizzato una molteplicità di strumenti che le hanno consentito in pochi anni ad acquisire un ruolo sempre meno marginale e di aumentare la propria popolarità anche a livello internazionale. Durante i primi anni (2005-11), la Turchia sviluppò un modus operandi contraddistinto da una serie di azioni semi-coordinate tra agenzie statali e organizzazioni appartenenti alla società civile con l'obiettivo di instaurare nuovi legami e rafforzare quelli preesistenti.

---

<sup>1</sup> Ozkan, Mehmet. 2012. "Turkiye'nin Afrika'da Artan Rolü: Pratik Cabalar ve Soylem Arayislari." *Ortadoğu Analiz* (46): 19-28

Nel quadro delle iniziative turche, determinante fu il coinvolgimento di un vasto numero di ONG, fondazioni caritatevoli e movimenti a base religiosa, tra cui le organizzazioni riconducibili a Fethullah Gülen<sup>2</sup>. La multidimensionalità dell'approccio turco ha favorito la rapida apertura della Turchia all'intero Continente africano. Il paese anatolico è riuscito a ritagliarsi crescenti spazi di manovra proponendosi come alternativa politica ed economica alle tradizionali potenze occidentali. Nei confronti di quest'ultime le popolazioni di molti stati africani nutrono da tempo un elevato livello di sfiducia a causa soprattutto della memoria storica del periodo coloniale. Al contrario, la Turchia grazie ad un'opera di reinterpretazione del proprio passato imperiale, ha fatto leva sull'assenza di esperienze coloniali per segnare la distanza da altri attori extra-regionali attivi sul Continente<sup>3</sup>. Inoltre, forte di oltre un decennio di progressiva crescita economica e stabilità politica, la Turchia è stata in grado di presentare il proprio modello di crescita o formula turca allo sviluppo: *l'Ankara consensus*. Alla base di tale principio che ha contraddistinto la seconda fase della politica turca verso il Continente (2011-2017) vi è una combinazione tra il tradizionale modello liberale occidentale e il capitalismo autoritario cinese in cui gli investimenti e gli aiuti destinati allo sviluppo non presentano condizionalità<sup>4</sup>.

### ***L'agenda africana dopo il fallito colpo di stato del 2016***

A seguito del fallito colpo di stato del 2016, la regressione democratica interna alla Turchia e il rimescolamento degli equilibri regionali hanno favorito l'avvio di una nuova fase dell'agenda africana contraddistinta dalla ricerca di una maggiore profondità strategica e dal crescente interesse per le questioni di sicurezza. L'apertura nel 2017 del campo di addestramento militare di Mogadiscio e il tentativo di stabilire un avamposto di supporto navale a Suakin, in Sudan, rientravano in tale logica<sup>5</sup>. Tuttavia, la necessità di destinare risorse in scenari di instabilità più vicini ai confini nazionali (Siria, Libia, Iraq, Nagorno-Karabakh) e lo scoppio della crisi pandemica Covid-19 hanno portato la Turchia a rivedere le proprie priorità strategiche, riducendo la rilevanza dell'Africa nel quadro della propria politica estera<sup>6</sup>.

Dopo un breve intermezzo contraddistinto dal basso profilo e da un approccio cauto alle questioni africane, negli ultimi mesi la Turchia ha rivitalizzato la propria agenda verso il Continente investendo soprattutto sul settore di sicurezza e difesa. La centralità data alle tante aziende operative nel settore difesa è stata confermata dai due recenti viaggi compiuti dal Presidente Erdogan in diversi importanti paesi dell'Africa occidentale: Nigeria, Togo, Senegal, Guinea Bissau, DR Congo e Angola. Le visite bilaterali degli ultimi mesi, al pari del Terzo Turkey-Africa Partnership Summit dello scorso dicembre, hanno assunto una maggiore rilevanza rispetto agli incontri del passato più recente a causa sia di fattori interni alla politica turca sia dei temi al centro delle discussioni con i partner africani. In linea generale, i meeting sono stati caratterizzati dagli elementi dell'agenda africana tradizionale della Turchia, come l'approccio win-win allo sviluppo, la promozione della

---

<sup>2</sup> Angey-Sentuc, Gabrielle. 2015. "Challenging the Soft Power Analysis. A Case Study of African Students in the Gülen Movement's Turkey." *European Journal of Turkish Studies* 21.

<sup>3</sup> Langan, Mark. 2017. "Virtuous Power Turkey in Sub-Saharan Africa: The 'Neo-Ottoman' Challenge to the European Union." *Third World Quarterly* 38 (6).

<sup>4</sup> Donelli, Federico. 2018. "The Ankara Consensus: The Significance of Turkey's Engagement in Sub-Saharan Africa." *Global Change, Peace & Security* 31 (2): 57–76. <https://doi.org/10.1080/14781158.2018.1438384>.

<sup>5</sup> Cannon, Brendon J., and Federico Donelli. 2020. "Asymmetric Alliances and High Polarity: Evaluating Regional Security Complexes in the Middle East and Horn of Africa." *Third World Quarterly* 41 (3): 505–24. <https://doi.org/10.1080/01436597.2019.1693255>.

<sup>6</sup> Mosley, Jason, Nada Wann, Yinebeb Nigatu, Mahad Wasuge, Georgia Cole, Adel Hamaizia, and Federico Donelli. 2021. "Turkey and the Gulf States in the Horn of Africa: Fluctuating Dynamics of Engagement, Investment and Influence." London: Rift Valley Institute.

formula turca o *Ankara consensus*, e la retorica del “mondo è più grande dei cinque” che evidenzia l’ambizione turca di promuovere una più vasta riforma della governance globale.

### **Settore difesa e sicurezza**

Oltre a questi temi, i tour del Presidente turco hanno però evidenziato anche l'importanza del settore difesa e sicurezza come un crescente vettore nelle relazioni turche verso i paesi del Continente africano. La Turchia si trova oggi nella condizione di poter iniziare a capitalizzare i tanti investimenti effettuati negli ultimi quindici anni nel settore aerospazio e difesa. Avviato con l’obiettivo di assicurare una maggiore autonomia dai partner stranieri, il piano di investimenti nel settore difesa si è dimostrato funzionale all’incremento della bilancia commerciale in Africa come in altre regioni. Per questo motivo, negli ultimi anni, Ankara ha aumentato il numero di *attachés* militari in tutte le regioni del Continente. Ad oggi sono presenti in diciannove paesi africani ed è molto probabile che nei prossimi mesi il loro numero possa crescere ulteriormente.

La maggior parte dell’attenzione mediatica e delle manifestazioni di interesse da parte dei paesi africani sono rivolte agli Unmanned Aerial Vehicle (UAV/droni) di produzione turca. Questi, dopo le dimostrazioni di efficienza date nel contesto libico, durante il conflitto in Nagorno Karabakh, e più recentemente in Ucraina, si stanno ritagliando una fetta crescente di mercato, non solo africano. I droni turchi, infatti, costituiscono un prodotto sempre più richiesto a causa soprattutto dell’ottimo rapporto qualità prezzo<sup>7</sup>.

Sarebbe tuttavia riduttivo circoscrivere l’offerta turca ai soli droni. La produzione turca nel settore difesa è diventata sempre più varia e comprende una molteplicità di aziende come Otokar, BMC, Aselsan e Roketsan, attive nella produzione di armi leggere, equipaggiamento navale, elicotteri, mezzi blindati, nuove tecnologie, e molto altro<sup>8</sup>.

### **Relazioni tra il settore della difesa e la politica**

Come altri settori del business turco, anche quello della difesa ha sviluppato negli scorsi anni una complessa rete di relazioni con il mondo politico, ed in particolare con la classe dirigente vicina al partito di governo AKP. In virtù della crescente rilevanza del settore, l’esecutivo turco ha assunto un ruolo primario nella gestione e promozione dei prodotti nel campo della difesa attraverso la Savunma Sanayii Başkanlığı (SSB). La SSB è un’agenzia statale fondata nel 1985 e rinnovata dal punto di vista organizzativo nel 2018. L’agenzia coordina la vendita di tecnologia e hardware militare ed è ufficialmente posta sotto il controllo diretto dell’Ufficio della Presidenza. I rappresentanti della SSB, tra cui il Direttore Ismail Demir, accompagnano le visite ufficiali del Presidente Erdogan. La SSB opera in maniera complementare alla Türk EximBank. La Turchia, infatti, per agevolare l’acquisto di hardware militari di propria produzione fornisce prestiti a tassi di interesse agevolati attraverso la Türk EximBank. Questa, in maniera simile alla più nota cinese China Ex-Im Bank, assiste finanziariamente i paesi africani che desiderano investire in beni o progetti turchi<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Rossiter, Ash. 2021. “Turkey’s Path to Drone Power.” Abu Dhabi: Trends Research Center. <https://trendsresearch.org/insight/turkeys-path-to-drone-power/>.

<sup>8</sup> Cannon, Brendon J. 2021. “Turkey’s Defense Industry and Military Sales in Sub-Saharan Africa: Trends, Rationale, and Results.” Abu Dhabi: Trends Research Center. <https://trendsresearch.org/insight/turkeys-defense-industry-and-military-sales-in-sub-saharan-africa-trends-rationale-and-results/>.

<sup>9</sup> Donelli, Federico. 2022. “UAVs and beyond. Security and Defence Sector at the Core of Turkey’s Strategy in Africa.” Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP).

### ***Nigeria primo partner africano***

Entrando maggiormente nello specifico dei paesi recentemente visitati da Erdogan, la Nigeria riveste per la Turchia un peso specifico superiore rispetto a qualsiasi altro paese dell'Africa occidentale. Il paese infatti rappresenta uno dei principali partner commerciali turchi in Africa, con un volume commerciale di circa 2 miliardi di dollari. Al centro delle relazioni c'è il settore energetico. Quasi il 90% delle esportazioni nigeriane verso il paese anatolico sono in petrolio e Liquefied Natural Gas (LNG).

La Turchia sta attraversando una fase energetica complessa. Molti dei contratti di fornitura scadranno nei prossimi mesi. Inoltre, l'attuale crisi Ucraina espone il paese al rischio di una drastica riduzione di gas russo. Di conseguenza, l'incontro di Erdogan con il Presidente Muhammadu Buhari è servito a porre le basi per rinnovare l'accordo vigente con la Nigeria e valutare la possibilità di incrementare la fornitura nei prossimi anni. In cambio, la Turchia ha dato la propria disponibilità ad aumentare l'export di prodotti del settore difesa, inclusi i droni di propria produzione.

Seguendo l'esempio del Marocco e dell'Etiopia, è molto probabile che anche la Nigeria avesse manifestato già da tempo il proprio interesse per il prodotto di punta dell'inventario turco, gli UAV d'attacco Bayraktar TB2. Agli occhi del governo di Abuja, i droni turchi potrebbe rivelarsi molto utili alle forze di sicurezza nigeriane nel contrasto ai gruppi armati attivi nel paese. L'incontro dello scorso autunno è servito ad impostare i dettagli dell'accordo su cui permane però l'ombra delle sanzioni che gli Stati Uniti e il Canada hanno imposto sull'esportazione di alcune componenti dei velivoli turchi.

La Nigeria non è comunque l'unico paese africano ad avere avviato contatti diretti con il governo di Ankara e con le aziende turche. Negli ultimi mesi anche i rappresentanti di Niger e Ruanda hanno visitato i siti di produzione dell'azienda turca Baykar Makina, la cui divisione difesa è guidata dal genero del Presidente Erdogan, nonché ideatore del progetto TB2, Selcuk Bayraktar.

### ***Non solo vendita di hardware e tecnologie militari***

Le relazioni nell'ambito difesa e sicurezza che la Turchia ha stabilito con i paesi africani non riguardano unicamente la vendita di hardware e tecnologie militari. Negli ultimi anni, Ankara ha consolidato il profilo di attore esperto nella formazione di forze speciali impegnate in operazioni antiterrorismo e di contro insorgenza. A partire dall'esperienza maturata nel contrasto al PKK, alcuni reparti delle forze di sicurezza turche addestrano da diversi anni i corpi speciali - *Haram'ad* e *Gorgor* - dell'esercito somalo. L'obiettivo di Ankara è quello di presentarsi ai paesi africani come valido partner nel consolidamento degli apparati di sicurezza interni entrando in competizione con altre potenze extra-regionali come la Russia che opera mediante attori non statali come il noto Wagner Group.

L'argomento è stato al centro delle discussioni durante le visite di Erdogan in Togo e Senegal. Il governo del Presidente Fare Gnassimbè ha recentemente approvato un piano di riforma del settore militare che prevede importanti investimenti. Già prima degli incontri bilaterali, intermediari del governo e delle aziende turche avevano lavorato sottotraccia per ottenere un ruolo primario nell'ambizioso piano di rivitalizzazione delle forze armate togolesi. Durante la visita dello scorso ottobre, il Presidente Erdogan ha solamente confermato al suo omologo la disponibilità a contribuire al piano di riforma togolese degli apparati di sicurezza del suo paese, assicurando sia

l'impegno nella formazione delle forze locali sia la fornitura di veicoli armati e navi da pattugliamento costiero a prezzi agevolati<sup>10</sup>.

In maniera simile, la recente visita di Erdogan a Dakar è servita a consolidare i rapporti con un paese chiave sia nel contrasto alle attività filo-güleniste in Africa sia nella politica continentale in virtù dell'anno di Presidenza dell'Unione Africana. Dal 2018 ad oggi i rapporti tra Ankara e Dakar sono cresciuti grazie alla decisione del Presidente Macky Sall di consentire alla Turchia di aprire una sede dell'istituto di cultura Yunus Emre nella base militare senegalese di Cap Manuel, e di aumentare le esercitazioni congiunte con le forze di sicurezza turche. Il Presidente senegalese ha assicurato ad Erdogan la sua intenzione di incrementare lo sviluppo di progetti infrastrutturali sulla scia di quanto fatto con il nuovo stadio di Dakar, ottenendo in cambio il rafforzamento della cooperazione nel contrasto all'attivismo delle forze indipendentiste della Casamance organizzate nel *Mouvement des force democratiques de Casamance* (Mfdc). Quest'ultima decisione rischia però di mettere la Turchia in una difficile posizione con un altro partner africano come il Gambia che storicamente ha coltivato legami proprio con i movimenti separatisti nel Casamance settentrionale.

### ***Il futuro incerto dell'agenda africana dopo le elezioni 2023***

I tanti accordi in materia di difesa che la Turchia ha concluso con diversi paesi africani sono un indicatore di come Ankara stia capitalizzando lo sviluppo del proprio settore difesa. I tanti prodotti di produzione turca sono diventati un veicolo per aumentare la presenza e l'influenza del paese anatolico soprattutto verso l'Africa occidentale. L'esecutivo guidato dal Presidente Erdogan intende rilanciare la profondità strategica turca sul Continente africano ponendo la cooperazione in materia di sicurezza e difesa al centro delle rinnovate relazioni. I dubbi maggiori di tale strategia provengono dalla fragilità del sistema economico e politico turco.

Le elezioni del prossimo anno (2023) potrebbero rivelarsi uno spartiacque, l'ennesimo, della ventennale esperienza di governo di Erdogan. L'esito del voto avrà inevitabili conseguenze anche sulla politica estera che, in caso di vittoria delle opposizioni, potrebbe entrare in una fase di transizione e generale riconfigurazione. Se da una parte non è detto dunque che l'Africa possa godere delle stesse attenzioni di cui gode ora, è altresì vero che i recenti sviluppi internazionali potrebbero accentuarne ulteriormente la rilevanza strategica per le grandi potenze globali. Di conseguenza la presenza turca sul Continente potrebbe risultare funzionale alla protezione degli interessi dei suoi partner occidentali, ad iniziare da Washington, tanto in chiave di contenimento della crescente influenza russa quanto di alternativa e contrasto allo strapotere cinese.

---

<sup>10</sup> Donelli, Federico. 2022. "UAVs and beyond. Security and Defence Sector at the Core of Turkey's Strategy in Africa." Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP).